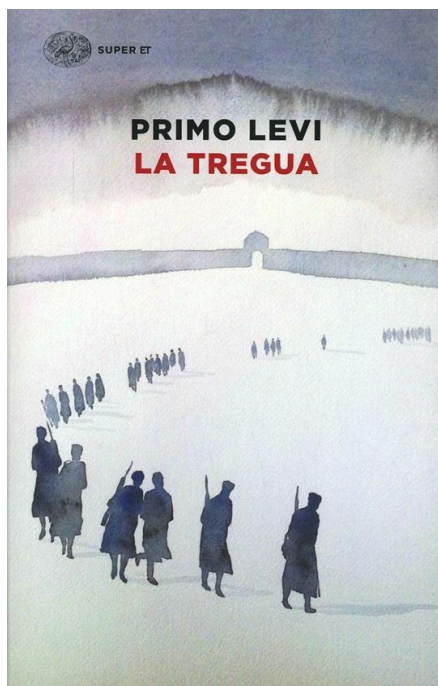


RECENSIONI DI DARIO CHIOLI:

## LETTURE DA PRIMO LEVI



*La tregua, Einaudi,  
Torino, 1963*

**H**o letto in formato elettronico questo libro di Primo Levi, eccellente appendice, se vogliamo, di quel capolavoro assoluto che è *Se questo è un uomo*.

Qui non si vede più tanto l'orrore, ma le conseguenze dell'orrore, la gente rovinata, ferita, deformata, rivelata, e il faticoso itinerario delle anime per riconquistare l'amor di vivere, la fiducia nell'uomo, anche solo lo status quo ante a cui erano abituate.

Un viaggio tra il desolato e il picaresco, gente che riposa estenuata in un tempo sospeso, che per vecchia fame mangia quando può tutto quel che può, il doppio, il triplo del normale, sotto gli occhi commiserevoli di coloro che distribuiscono il cibo; gente che nasconde in alcuni casi le proprie collusioni, e gli altri non hanno neanche voglia di rinfacciargliele, perché significherebbe ricordare quello che è passato e si vorrebbe dimenticare, anche se si sa che non si potrà mai, e che gli altri non capiranno.

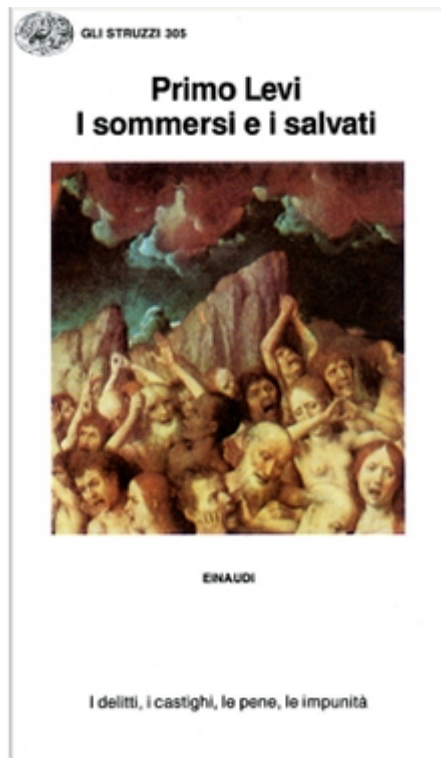
L'uomo che esce dall'inferno si adagia in qualunque situazione, purché non sia più quella di prima, finché non gli torna l'energia di vivere.

Nello sfondo, il modo di fare, di vivere, di pensare, dei sovietici, apparentemente molto più caotico di quello dei tedeschi, ma quanto più umano e in definitiva più efficace...

Le norme vengono emesse ma trascurate, si lasciano vivere coloro che tanto hanno sofferto, il mondo si trasforma, man mano perde la sua malsana oscurità.

Lo sguardo di Primo Levi è sempre lucidissimo, doloroso e limpido. Un grandissimo scrittore.

12/04/2023



*I sommersi e i salvati, Einaudi,  
Torino, 1986*

**H**o letto in formato elettronico anche questo libro, che costituisce come il cappello riflessivo, la conclusione interpretativa di quell'itinerario che è partito da *Se questo è un uomo* ed è transitato per *La tregua*.

Primo Levi ha come prima finalità in questo libro quella di aggirare gli stereotipi, cosa tutt'altro che semplice. Vorrebbe anche capire cosa è successo a un popolo, quello tedesco, che ha massacrato milioni di ebrei e gli ha di fatto plasmato la sua stessa vita, costringendolo ad essere il testimone memore di tanto orrore.

Non santifica e non demonizza, sfugge ogni retorica, ma affronta di petto, per quanto possibile, l'anima sia dei persecutori che delle vittime.

Delle vittime molte – la maggior parte dei sopravvissuti – ricaddero più e meno “nella zona grigia”, si adattarono a ogni compromesso pur di sopravvivere. Quelli che non s'adattavano perlopiù morivano in fretta.

Poche ribellioni, non era possibile un loro qualunque successo, la gente era troppo debole per la denutrizione, i maltrattamenti e la mancanza di informazioni.

Ogni fuga era una tragedia che costava la vita a molti presunti complici, sicché i progetti di fuga di taluni erano spesso denunciati, per paura, da altri deportati.

Alcuni coltivarono stolti sogni, come quel Chaim Rumkowski, “piccolo industriale fallito” che per un po’ governò con talento organizzativo come “re dei giudei”, con l’irridente consenso dei nazisti, il ghetto ebraico di Łódź, convinto di essere qualcuno, un piccolo duce, salvo poi finire lui stesso gasato ad Auschwitz.

Levi narra senza sconti dei compromessi con la coscienza a cui i deportati giungevano pur di sopravvivere. Nutrire se stessi era prioritario rispetto a qualunque cosa; lui racconta con rammarico il senso di colpa verso un compagno di prigionia a cui, in un periodo in cui pativano la sete, non aveva esteso il favore di bere un po’ d’acqua che aveva condiviso con un altro compagno. Per anni, dopo la guerra, finché l’altro morì, quando si incontravano si intrometteva di tanto in tanto tra di loro quel fantasma del “perché a lui sì e a me no?”

Ma la riflessione di Levi ovviamente si estende anche ai carnefici, e forse ancor più al ruolo della memoria, che muta nel tempo, si sclerotizza, si adatta alla narrazione comunemente accettata, che quasi si sovrappone al vissuto personale.

Dei carnefici lo interessa la dinamica dei sentimenti, come poterono cedere al demone e come se lo spiegano a posteriori. Al tempo stesso non cela un certo disgusto per coloro che cercano di giustificarsi più o meno maldestramente. Nel *Mein Kampf* c’era già tutto quel che successe in seguito, dice, Hitler non può essere accusato di non essere stato conseguente. Chi lo votò, sapeva cosa pensava, non è vero che Hitler “avesse tradito”.

Lo stupisce inoltre, dei nazisti, la “violenza inutile”; che facessero di tutto per distruggere moralmente un popolo che già avevano destinato alla camera a gas.

Quasi volessero invilirlo tanto da potersi sentire giustificati ad assassinarlo.

Tra molte constatazioni e molte considerazioni, un aspetto del presente che sembra toccare sul vivo Primo Levi, è infine la progressiva crescente difficoltà che avverte nel farsi capire dai giovani, che non si rendono conto di cosa e come è successo. Se visse oggi, in cui quasi ogni luce storica è mutata in stereotipo, chissà cosa penserebbe...

13/04/2023

*Se non ora, quando? (1982),  
Einaudi, Torino, 1999, pp. 280*



Un romanzo ispirato da varie testimonianze reali, che racconta di un gruppo di ebrei che riesce a sopravvivere al nazismo nell'Europa orientale, nascondendosi e combattendo, sperimentando talora solidarietà ma più spesso diffidenza da parte della gente ucraina, russa, polacca. Tuttavia la lotta comune li rafforza, li rende saldi, impedisce il loro sfaldamento morale. Possono utilizzare le loro capacità, intessono rapporti di vario tipo, anche d'amore, insomma vivono, pur tra mille rischi e difficoltà.

Il ricordo del passato è soffocato dalle incombenze del presente, che giovano a ricostruire anime profondamente ferite. A loro si associa anche qualche non ebreo.

Infine, al termine della guerra, qualcuno rimane in Russia ma la maggior parte, nell'intento di andare in Italia per poi raggiungere Israele, attraversa una Germania distrutta, in cui l'antisemitismo non è cessato affatto, tant'è che qualcuno uccide ancora a tradimento una donna del loro gruppo, suscitandone la violenta vendetta.

Quando giungono in Italia si accorgono che è un paese strano, che odia le leggi ma non odia gli stranieri. Un paese difficile da comprendere, dove nessun ebreo parla yiddish, nessuno di essi si distingue dai non ebrei. Un mondo del tutto diverso da quello dell'Europa orientale, un mondo tuttavia dove la maggior parte degli ebrei si è salvata.

Molte sono le vicende e molte le storie personali. In parecchie situazioni ebrei e non ebrei si confrontano, con esiti diversi.

Primo Levi è un grande scrittore, e anche qui lo si nota con evidenza.

23/05/2023